scheda di presentazione

*a cura di mons. Claudio Magnoli*

**Messa per la memoria di s. Paolo VI, papa**

A seguito della canonizzazione di papa Paolo VI (14 ottobre 2018), l’Arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini, come Capo del Rito Ambrosiano, in data 25 febbraio 2020 ha promulgato i testi liturgici (in latino e in italiano) relativi alla Messa da celebrarsi nel giorno della sua memoria, iscritta nel Calendario comune del Rito Ambrosiano alla data del 30 maggio.

A distanza di cinque anni esatti dal decreto con il quale il Card. Angelo Scola, all’indomani della beatificazione di papa Montini (19 ottobre 2014), aveva promulgato l’orazione all’inizio dell’assemblea liturgica della Messa e i testi liturgici per la Liturgia delle Ore, viene ora consegnato alle comunità e ai loro pastori il formulario della Messa completo di tutte le sue parti: i canti (all’ingresso; dopo il vangelo; allo spezzare del pane; alla comunione), le orazioni (all’inizio dell’assemblea liturgica; a conclusione della liturgia della parola; sui doni, dopo la comunione) e il prefazio.

Questo formulario, previamente approvato e confermato in data 28 gennaio 2020 dalla Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, sarà utilizzato in tutte le comunità ambrosiane diocesane ed extra-diocesane a partire dal prossimo 30 maggio e, con i dovuti adattamenti, nelle comunità romane della diocesi di Milano. La seconda edizione del Messale Ambrosiano, che è in preparazione, recepirà questo nuovo formulario.

In questa scheda vengono presentati i criteri con i quali la Congregazione del Rito Ambrosiano ha scelto i canti ed elaborato le orazioni e il prefazio che d’ora in poi ci aiuteranno a interiorizzare la figura di colui che, prima di diventare «*pastore della Chiesa universale*», come recita il nuovo prefazio, «*spese, instancabile, le proprie energie nel ministero episcopale sulla cattedra di Ambrogio*».

**I canti**

I quattro canti propri dell’ordinamento ambrosiano della Messa (all’ingresso, dopo il vangelo, alla frazione del pane, alla comunione) segnano i principali passaggi della Liturgia eucaristica (la convocazione iniziale, l’annuncio della parola, il canone, i riti di comunione), chiamando a raccolta le voci di tutta l’assemblea. I loro testi, scelti in sintonia con il mistero celebrato (tempi liturgici, solennità e feste del Signore, solennità e feste di Maria e dei santi) e in accordo con lo specifico momento rituale della Messa, non possono essere sostituiti se non con altri equivalenti.

Venendo ai canti della Messa in memoria di s. Paolo VI, le fonti valorizzate per i testi sono state: l’Epistolario paolino, la *Didaché degli Apostoli* e la *Lettera pastorale per la Quaresima 1955*. Una proposta musicale per la loro esecuzione in canto è stata messa a punto da mons. Gianluigi Rusconi ed è disponibile sul sito della Diocesi a corredo di questa scheda di presentazione.

Il canto *All’ingresso* (per i romani *Antifona d’ingresso*) si rifà all’esortazione apostolica *Gaudéte in Dómino* (1975). Montini fu il primo papa a scrivere della gioia, dono che viene dallo Spirito Santo e connota lo stile del cristiano e la sua testimonianza al mondo nella Chiesa. Alla gioia cristiana, secondo la bella citazione paolina (Fil 4, 4. 7), ci si deve abbandonare senza resistenze perché, essendo radicata «*nel Signore*», porta chi crede a sperimentare «*la pace di Dio*». Collocato all’ingresso, questo canto è anche un invito a vivere l’intera celebrazione liturgica nella gioia e nella pace del Signore.

Il canto *Dopo il vangelo* è un appello, rivolto con le parole dell’apostolo Paolo (Col 3, 16a. 17) a quanti hanno appena ascoltato la parola di Cristo, a interiorizzare e custodire la sua straordinaria ricchezza («*abiti tra voi nella sua ricchezza*») così che tutta la loro vita («*in parole e in opere*») diventi conforme all’insegnamento del Signore Gesù («*avvenga nel nome del Signore Gesù*») e renda grazie al Padre celeste. Sullo sfondo sta il ricordo dell’impegno profuso da s. Paolo VI durante il Concilio (Cf. la *Dei Verbum*) e in tutto il suo pontificato (Cf. la *Evangelii nuntiandi*) per rimettere la Chiesa a diretto contatto con le Sacre Scritture.

Nel canto *Allo spezzare del pane* è evocata la struggente passione di s. Paolo VI per l’unità della Chiesa cattolica e di tutti i cristiani nell’unica Chiesa del Signore, quale primo e più importante frutto dell’Eucaristia. Nella sua instancabile meditazione sul mistero della Chiesa, cui è strettamente connesso il mistero dell’Eucaristia, papa Montini ha citato di frequente questo passaggio della *Didaché*. Era l’occasione per sottolineare con forza che l’Eucaristia fa la Chiesa e l’edifica nell’unità e che la disunione nella Chiesa e tra i cristiani ritarda per tutti l’avvento del Regno di Dio.

Il canto *Alla comunione* (per i romani *Antifona alla comunione*) è una parte della preghiera che l’arcivescovo Montini ha inserito nella *Lettera pastorale per la Quaresima 1955*. Dire a Gesù Cristo «*Tu ci sei necessario*» in questo momento della Messa significa riconoscere che la comunione sacramentale, posta al culmine della partecipazione dei fedeli, è l’atto che alimenta la vita dei credenti, dà loro la forza di servire Dio e i fratelli con amore operoso e apre il loro cuore alla speranza di un incontro desiderato e pienamente appagante («*fino all’incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli*»).

**Le orazioni**

L’orazione *All’inizio dell’assemblea liturgica* (per i romani *Colletta*) è la stessa già composta per la memoria liturgica del beato Paolo VI, con la semplice correzione di *beato* in *santo*. S. Paolo VI è ricordato in esplicito nella prima parte (o sezione anamnetica), là dove il nome di Dio («*O Dio*») è accompagnato da espressioni che, prese dal lessico montiniano, precisano ciò che egli è («*sorgente della vita*») e ciò che egli fa («*che al tuo servo... ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine*»). Queste espressioni attribuite a Dio diventano anche la narrazione della comprensione del mistero di Dio che papa Montini ha lasciato in eredità alla Chiesa. La seconda parte (o sezione epicletica) invoca per i fedeli la grazia di riconoscere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, «*l’unico Redentore dell’uomo*», così come ha fatto s. Paolo VI in tutta la sua vita («*illuminàti dai suoi esempi*»). Egli, pur ricercando un dialogo sincero con le religioni non cristiane, ha sempre affermato la singolarità / unicità di Gesù Cristo e della sua opera redentiva per la salvezza di tutto il genere umano.

L’orazione *A conclusione della liturgia della parola* (per i romani, con la conclusione lunga, *Colletta* alternativa) trae ispirazione dal magistero pastorale di papa Montini («*illuminàti dai suoi insegnamenti*»). Nella prima parte, là dove viene sviluppata la memoria dell’opera divina, s. Paolo VI è definito «*coraggioso apostolo del vangelo del tuo Figlio*», sotto la cui guida Dio ha posto la sua Chiesa. Dall’apostolo delle genti egli non ha mutuato solo il nome, ma la sua stessa passione di annunciare Cristo e il Vangelo fino agli estremi confini della terra: «*Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!*» (1Cor 9, 16). Da qui, la richiesta della seconda parte dell’orazione: «*Fa’ che... possiamo cooperare con te per dilatare nel mondo la civiltà dell’amore*». Cooperare con Dio «*per dilatare nel mondo la civiltà dell’amore*» significa curare e promuovere le buone relazioni tra gli stati, i gruppi sociali, le famiglie e le singole persone, imperniate sui valori evangelici della giustizia e della pace, della fraternità e della solidarietà, in una parola dell’amore vicendevole. Per chi crede che l’amore è la più alta rivelazione di Dio (Cf. 1Gv 4, 7) la civiltà dell’amore – come disse s. Paolo VI nell’udienza generale del 31 dicembre 1975 – non è solo un «sogno», ma un «dovere» da assumere con molta determinazione. Nell’orazione chiediamo che sia Dio, con la sua grazia, a renderci capaci di realizzare questa missione.

L’orazione *Sui doni* (per i romani orazione *Sulle offerte*) si apre con il riferimento alla presentazione dei doni mediante la quale, nel giorno della «*memoria del santo papa Paolo VI*», la Chiesa predispone il pane e il vino perché diventino il sacramento del «*sacrificio della nostra redenzione*», che – come si dice subito dopo – è una «*sorgente di grazia e di misericordia*» per la vita e la missione della Chiesa. Nella seconda parte, con un chiaro rinvio al tema voluto da s. Paolo VI per l’Anno Santo del 1975, la missione della Chiesa è denominata «*ministero della riconciliazione*». Il sacerdote celebrante, a nome di tutta l’assemblea dei fedeli, chiede che «*la Chiesa attinga*» dal sacramento che celebra«*la forza di dedicarsi senza stanchezza*» a tale ministero. Qui, il ministero della riconciliazione è inteso nella sua massima ampiezza: è l’aiuto per favorire un ritorno a Dio, che ripristini l’alleanza con lui messa in discussione dal peccato; è l’impegno a favorire il superamento di ogni inimicizia, divisione e discordia fra gli uomini e i popoli, promuovendo l’amore, il perdono, la giustizia e la pace.

L’orazione *Dopo la comunione* consiste sostanzialmente di due richieste, complementari l’una con l’altra, le quali, rette dallo stesso soggetto («*il Pane della vita cui ci siamo nutriti*»), mettono in luce due fondamentali frutti della comunione sacramentale: l’edificazione della Chiesa «*nella comunione fraterna*» (Cf. 1Cor 10, 17); la testimonianza credibile, qui e ora, della gioia e della speranza che attende in futuro chi si ciba del Corpo di Cristo (Cf. Gv 6, 54: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno*»). Non manca, nella formulazione della seconda richiesta il ricorso all’«*intercessione del santo papa Paolo VI*», che nel suo magistero pastorale ha costantemente richiamato il popolo cristiano a cibarsi con frequenza di Cristo, il Pane della vita (Cf. Gv 6, 48), sorgente di comunione nell’amore e caparra della vita eterna.

**Il Prefazio**

Come è ben risaputo, il prefazio avvia l’intera preghiera eucaristica esplicitando il suo diretto destinatario («*a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno*») e la sua prima e più importante qualità orazionale («*È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie*»). Grazie poi alla sua grande flessibilità e varietà moltiplica le ragioni per le quali si deve rendere grazie a Dio, traendole di volta in volta dalle diverse circostanze celebrative.

Nella Memoria di s. Paolo VI il motivo del rendimento di grazie è dato dalla vita stessa di questo papa, unificata dalla ricerca appassionata del volto del Figlio di Dio fatto uomo («*Tenendo fisso lo sguardo su Gesù*», come si esprime Eb 12, 2) e dalla totale adesione a lui («*a lui si consacrò totalmente*»), dal battesimo all’esercizio del ministero petrino («*eletto pastore della Chiesa universale*»), passando prima dal «*ministero episcopale sulla cattedra di Ambrogio*». Più volte il prefazio ritorna sull’assoluta centralità riservata alla figura di Cristo, cosa che lo accomunò all’apostolo Paolo, da cui prese il nome salendo al soglio pontificio. Lo fa, dapprima in riferimento alla sua predicazione, che – quasi evocando le parole l’apostolo delle genti (Cf. Ef, 3, 18-19) – «*seppe cantare le profondità del mistero di Cristo*». Lo fa ancora in relazione alla sua preghiera, che – come testimoniano i numerosi testi da lui composti – rivela i tratti di un’autentica esperienza mistica («*con lui nella preghiera intrattenne un colloquio intimo e ardente*»). Lo fa infine là dove, parlando del suo governo della Chiesa e del suo dialogo con il mondo, afferma che fu sua costante preoccupazione guidare l’una e l’altro «*a riconoscere nell’unico Signore la via... la verità e la vita*». Sono i tre sostantivi usati da Gesù nell’autoproclamazione di Gv 14, 6a, declinati in una delle loro possibili valenze: «*La via che conduce alla gioia, la verità che illumina l’inesausta ricerca dell’uomo, la vita che dà senso al cammino di tutti e apre alla meta dell’eternità beata*». Sono i temi cari al suo pontificato: la gioia che è davvero tale quando è fondata su Cristo, la via che conduce al Padre (Cf. Gv 14, 6b); la ricerca in ogni campo del sapere, che non si oppone alla fede in Cristo, verità dell’uomo, ma da essa trae luce e forza (Cf. Gv 8, 31-32); il cammino dell’esistenza umana, che riceve senso da Cristo, vita degli uomini (Cf. Gv 1, 4) e si apre a una meta ricca di fascino e di speranza, «*la meta dell’eternità beata*».

Infine, la formula, che chiude il prefazio introducendo i fedeli al *Santo*, si discosta un poco dal modulo *standard* per dare maggiore evidenza all’esultanza «*in cielo con gli angeli e con i santi*» di s. Paolo VI e per rimarcare il fatto che l’inno di lode e di benedizione che tutta l’assemblea canterà sarà eseguito unendo le nostre voci a quella del santo servo di Dio («*uniti... a questo tuo servo*»).